

## Le mie prime Leonidi

*Publicato integralmente su Il Lavoro (La Repubblica) del 18/11/1998, pag. XV.*

Sono le due e un quarto: mi sono appena svegliato. Alzo la tapparella: il cielo è limpidissimo ed il Leone è completamente sorto. Il tempo di riconoscere la costellazione e... subito appare una luminosa meteora, per nulla offuscata dai vetri della finestra e dall'inquinamento luminoso di Cornigliano (i fumi sono tutti spazzati sul mare da una gelida e tesa tramontana). E' il preavviso della tempesta di stelle cadenti? Mi copro di vari strati ed esco sul poggiolo, masticando un blocco di cioccolata fondente per caricarmi di calorie.

La visuale è parzialmente occultata dal poggiolo soprastante, ma si vede una fascia di cielo ampia 180°. A sinistra, verso nord, il timone dell'Orsa Maggiore; a destra, verso sud, il Cane Maggiore e Orione. Il Leone sale, lento, con l'usuale inclinazione. Un bagliore dietro il monte Fasce: lampeggia? No, è un bolide che ha dato spettacolo sulla riviera di Levante!

Appaiono sempre nuove meteore, spesso ai limiti del campo visuale. Sono di colore giallo-verde, più brillanti di quanto pensassi. Per quanto il cielo sia molto limpido, si vedono poche meteore sotto la terza magnitudine, forse a causa della loro velocità: si accendono e si spengono in una frazione di secondo, lasciando spesso una scia argentea a forma di fuso.

Continuo a guardare il Leone, la direzione da cui la pioggia sembra scaturire: posso permettermi il lusso di scegliere e preferisco vedere meteore con traiettorie brevi. Ma uno spettacolo emozionante mi attira a nord: all'estrema sinistra appare un lampo accecante, giro immediatamente la testa e ho il tempo di vedere un punto rosso come la brace, davanti ad una scia che impiega qualche frazione di secondo per passare dall'arancione al consueto argento, per poi svanire lentamente, deformata dai venti in quota. Il fenomeno, mai visto e del tutto inaspettato, di una sottile trave ardente che si trasforma in cenere e si dissolve nel vento mi ha regalato un brivido di paura.

Rimane un'impressione che viene confermata da altri bolidi, meno luminosi: la testa della meteora è puntiforme, non ha una estensione apprezzabile anche negli eventi più appariscenti. La scia, però, è quasi sempre a fuso: la parte centrale è nettamente più larga

delle estremità; per i bolidi più brillanti la scia persistente è ad una estremità di nuovo più larga, a causa dell'esplosione finale. Anche il colore è confermato: hanno gradazioni che vanno dal giallo al verde.

Nell'arco di un'ora vedo molte meteore: è senz'altro la pioggia più ricca che ho mai visto, ma non si può parlare di tempesta. Al massimo (che spettacolo!) ho visto tre meteore in un secondo, ma potevano passare anche dieci-quindici secondi senza vederne. Chissà cosa si poteva vedere da luoghi bui e senza ostruzioni?

Non ho l'impressione che la frequenza di meteore cresca in misura rilevante con il salire del Leone nel cielo. Il freddo ha il sopravvento e torno a letto.

La sveglia mi richiama al dovere alle cinque: mi vesto ancora meglio ed esco di nuovo. Il Leone è ormai molto alto; Marte, sotto Denebola, e Alphard, sotto Regolo, gli danno l'aspetto di un cavallo che impunta le zampe anteriori e rannicchia le posteriori per opporsi ai Gemelli, che lo vogliono trascinare a tutti i costi per le redini... come se non volesse seguire l'eterna rotazione del cielo e prolungare così lo spettacolo. Ma la Terra continua a girare e mi regala una Luna sottile, dalla luminosa luce cinerea.

Una meteora arancione? No: è una civetta, illuminata dagli spettrali lampioni della crêuza. Le stelle cadenti non si fanno distrarre: continuano ad apparire in un silenzio assoluto, per quanto si può giudicare da un sito cittadino e con il continuo soffiare della tramontana. Più volte lampeggia, a causa di bolidi luminosissimi apparsi oltre il campo visuale, ma la frequenza è invariata.

La Lanterna continua a lanciare, ben più regolare della cometa, il suo fascio di luce. A oriente il cielo schiarisce. Ci sono più aerei in cielo. Sono le sei: sveglio mio figlio e mia moglie, dopo averlo ben coperto, lo porta alla finestra. Guardiamo insieme le meteore, poi gli chiedo: "Accendiamo la luce, ora?". Ed Elio: "Sì, ho espresso abbastanza desideri".

Genova Cornigliano, 17 Novembre 1998

Riccardo Balestrieri